

# IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATAO NEL 1895

Progetto Informazione • Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea • Anno XXII n. 2 del 1. 3. 2022  
Mensile • Via Tarabochia 3 34125 Trieste - Tel. 040 639109 - [illavoratoreprc@gmail.com](mailto:illavoratoreprc@gmail.com) • Reg.Trib.TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 • Dir. Resp. Romina Pellecchia Velchi  
Ci trovi anche sulla pagina facebook: *Rifondazione comunista Trieste - Komunistična prenova Trst* (e-mail: [federazione@rifondazionecomunistatrieste.org](mailto:federazione@rifondazionecomunistatrieste.org)) • S.I.P.

## PLACARE IL SANGUE Riflessioni sul 10 febbraio

Il grande storico triestino Giovanni Miccoli, di cui ricorre quest'anno il 5° anniversario della scomparsa, in un articolo del 1976 parlò di "accostamento aberrante" tra i fatti della Risiera e le foibe (<http://www.diecifebbraio.info/2013/05/risiera-e-foibe-un-accostamento-aberrante-articolo-di-giovanni-miccoli-del-1976/>). Ma ancora più aberrante è quello tra la Giornata della memoria del 27 gennaio (liberazione del campo di Auschwitz) e la Giornata del ricordo del 10 febbraio (data del Trattato di pace tra l'Italia e gli alleati, 1947), accostamento voluto da chi nel 2004 votò una legge per conservare e rinnovare "la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

Che questo corto circuito tra le due date non sia un effetto indesiderato, lo ha ribadito il lapsus della circolare del MIUR dell'8 febbraio 2022 in cui si legge: "il 'Giorno del Ricordo' e la conoscenza di quanto accaduto possono aiutare a comprendere che (...) la 'categoria' umana che si voleva piegare e culturalmente nullificare era quella italiana. Poco tempo prima era accaduto, su scala europea, alla 'categoria' degli ebrei..." Un ennesimo uso della Shoah per fini impropri. Certo, sono subito scattate le smentite: ma la circolare ha confermato che la vicinanza tra le due date contesta l'unicità di Auschwitz e invece rende unica la 'tragedia delle foibe', isolandola da ogni contesto storico e facendola divenire paradigmatica del 'male assoluto' rappresentato dalla 'barbarie comunista'.

Inoltre alcune delle parole usate a Basovizza lo scorso 10 febbraio sono state vere e proprie minacce: il sindaco Dipiazza ha definito il negazionismo "lo stadio supremo del genocidio" e il presidente della Regione FVG, Fedriga, ha tuonato contro i "negazionisti" ribadendo la scelta di non finanziare "realtà che trovano nel revisionismo la loro ragion d'essere". Insomma, chi fa ricerca storica e non si sottomette alle verità di Stato, viene chiamato *negazionista*, cosa che tutte le ricercatrici e i ricercatori impegnate/i in questo settore rifiutano con sdegno. I labari della X mas presenti alla cerimonia di Basovizza spiegano chiaramente chi, nei fatti, è autorizzato a fare storia.

Pensiamo che sia invece venuto il momento di placare tutto il sangue versato sul *confine orientale* e altrove non in nome di una banale pacificazione o memoria condivisa, ma per una forte consapevolezza storico-politica di tut-

### In questo numero:

- **Contro il revisionismo!** di Angelo d'Orsi
  - **Autonomia differenziata** (seconda parte)  
di Daniele Dovenna
  - **Dossier Ovovia** di effemme  
con una intervista a Livio Poldini
  - **Morti sul lavoro** di Igor Kocijančič
  - **Il "danno scolastico"** di Roberto Calogiuri
- ...e altro ancora

ta la violenza di un secolo, senza cancellare niente. La cerimonia del 10 febbraio, però, va in direzione opposta avvelenando le coscienze, soprattutto dei più giovani. E vanno in direzione opposta i venti di guerra nel cuore dell'Europa scatenati dalle follie convergenti della NATO, dei nazionalisti ucraini e della Russia. Nuovo sangue è in attesa di venir sparso. Altro che "mai più!".

Gianluca Paciucci

**NO ALLA GUERRA IN UCRAINA !  
NO ALL'ESPANSIONISMO DELLA NATO !  
NO AL MILITARISMO DELLA RUSSIA !  
MOBILITIAMOCI PER UNA SOLUZIONE DI PACE !**

L'ulteriore tentativo di allargamento della NATO fino ai confini della Russia è alla base dell'escalation guerrafondaia in Ucraina. Il militarismo della Russia di Putin risponde perfettamente a questo piano diabolico che rischia di riportare una guerra catastrofica nel cuore dell'Europa, trent'anni dopo l'inizio dell'assedio di Sarajevo.

È interesse del nostro Paese lavorare per una risoluzione pacifica della crisi e per la ripresa della cooperazione con la Russia. Il Ministro degli Esteri italiano, Di Maio, ha invece brillato per subalternità agli USA mentre il Ministro della Difesa, Guerini (PD), getta benzina sul fuoco con lo spiegamento di alpini e mezzi corazzati nei Paesi baltici, aerei da combattimento eurofighter in Romania, le navi della marina militare

nel Mar Nero e l'arrivo previsto della portaerei Cavour con i suoi F35 a decollo verticale. Proprio l'Italia dovrebbe invece continuare a chiedere quella verità e giustizia finora negata sui giornalisti Andrea Rocchelli e Andrej Mironov assassinati il 24 maggio 2014, vicino alla città di Sloviansk, in Ucraina, mentre documentavano le condizioni dei civili intrappolati nel conflitto del Donbass.

**La Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista invita alla mobilitazione contro la guerra e per una soluzione positiva della crisi ucraina.**



## CONTRO IL REVISIONISMO!

Sta circolando, ormai da un paio di giorni, ma non posso tacere su questo manifesto, promosso dalla Regione Piemonte (con la complicità del "Circolo dei Lettori", che è una sua emanazione con parvenza di autonomia), gestita da una giunta di "centrodestra". Siamo di nuovo nell'imminenza del 10 febbraio, giorno che fu decretato, ormai quasi vent'anni or sono, da uno dei Governi Berlusconi, come dedicato alle vittime dell'Esodo e delle "foibe", con tanto di legge istitutiva (30 marzo 2004) e voto quasi unanime del Parlamento.

Legge sciagurata, sul piano politico, errata sul piano storico, discutibile sul piano morale. Un favore alla destra, un'offesa alla verità, e non certo un risarcimento per quegli italiani abitanti nelle terre del Confine Orientale, costretti a lasciare, in fretta e furia, drammaticamente, le loro case e i loro beni, alla fine della guerra. La legge, e il suo utilizzo politico-mediatico ha immediatamente lasciato al loro destino quella popolazione finita nel tritacarne della guerra e delle nuove spartizioni geopolitiche del mondo; lasciata cadere insomma, immediatamente, la memoria dell'Esodo, la narrazione pubblica si è concentrata sul tema "foibe", diventata un possente mezzo di costruzione di senso comune, in una certa direzione: l'anticomunismo, e alle sue spalle l'anti-antifascismo. Le foibe sono diventate il cavallo di battaglia della destra più becera, spesso con la connivenza delle autorità, basata sull'ignoranza dei fatti storici, e un certo lassismo etico-politico, che ha finito per coinvolgere talvolta anche istituzioni nobili come l'ANPI e forze di Centrosinistra, impegnate in difficili equilibri politici.

Ma nessuno per quanto aperto al dialogo a destra (un dialogo per quanto mi riguarda impossibile politicamente e inammissibile dal punto di vista della fedeltà alla Costituzione Repubblicana), nessuno, si era spinto a una forma di propaganda così rozza, così volgare, così fuorviante come il manifesto della Regione Piemonte. Aspettando che il gruppo intellettuale che gestisce il "Circolo dei Lettori" si dissocia, colgo l'occasione, una volta espresso tutto il raccapriccio estetico e il disgusto politico per questo manifesto (di cui aneliamo conoscere gli autori), per sottolineare che la storia è una scienza idiografica, ossia che invita a distinguere, ad analizzare singolarmente, e che dunque non si può accettare il leit motiv "sono tutti uguali" perché così non è. Un obbrobrio come questo un'Amministrazione di Centrosinistra non lo avrebbe mai consentito, voglio credere. E aggiungo un'altra nota: quella parte di sinistra "radicale" e comunista che ritiene che il fascismo sia una favola inventata dal PD, una classica "arma di distrazione di massa", si sbaglia. Il fasci-

simo è una realtà, nelle sue varie forme, a cominciare da quelle canoniche, come questo manifesto.

Infine: quando sentiamo parlare della necessità di chiudere i conti col passato, e di arrivare a una "memoria condivisa", dobbiamo mettere la mano non sul revolver, ma sui libri, i libri di storia, sola vera barricata contro queste scempiaggini disoneste e pericolose che hanno sempre un fine politico e mai conoscitivo.

Questo manifesto, già nella sua forma grafica, dice tutto; e implicitamente ci incita a serrare i ranghi a sinistra, sapendo che: 1) il fascismo non è mai morto, nel nostro Paese; 2) la destra, più in generale, è diventata egemone; 3) l'uno e l'altra si combattono non soltanto scendendo in piazza, ma studiando e facendo formazione e informazione, per insegnare ai più giovani le verità del passato e ai meno giovani a contrastare le menzogne spudorate del revisionismo, giunto, pressoché incontrastato, alla sua forma estrema del "rovescismo".

Chiudo in forma di slogan:

***fare barricata contro il revisionismo, subito!***

*Angelo d'Orsi*

### CENT'ANNI DI PASOLINI (1922-2022) - 2

Ricorrono quest'anno cento anni dalla nascita di Pier Paolo Pasolini. In questo anno "pasoliniano", dunque, proponiamo un riquadro che accompagnerà *Il Lavoratore* per tutto l'anno: una citazione continua di Pasolini, breve, efficace – una "puntura" pasoliniana in ogni numero. Sempre criticamente, senza farne un "intoccabile".

**... "In quanto partito espresso dalla piccola borghesia, la Democrazia cristiana non poteva che nutrire un profondo e immedicabile disprezzo per la cultura: per la piccola borghesia (anche nelle sue aberrazioni "rosse") la cultura è sempre "culturame". Il primato è, moralisticamente, dell'azione. Chi pensa è reo. Gli intellettuali, essendo depositari di alcune verità (sia pure magari contraddittorie) che la piccola borghesia sospetta essere quelle vere, devono venire moralmente eliminati..."**

*Pier Paolo Pasolini*

(da "25 gennaio 1975. L'ignoranza vaticana come paradigma della borghesia italiana", su *Epoca*, per un'inchiesta sulla DC e gli intellettuali; ora in *Scritti corsari*, 1975).

#### **Abbonatevi a**

**SU LA TESTA** – argomenti per la rifondazione comunista

Costo dell'abbonamento 2022 (6 numeri): Abbonamento solidale 15 euro - Abbonamento scontato 30 euro - Abbonamento normale 50 euro - Abbonamento sostenitore 100 euro. Ogni abbonamento ci permette di inviarvi la rivista in formato cartaceo e poi di farla arrivare ad altre persone. È un gesto politico importante, necessario: perché vogliamo il pane, ma anche le rose...

Per abbonarsi: Effettuare il versamento a

"Su La Testa Edizioni Srl" - Banca BPER

Iban n. IT05I053870320200003319294 specificando nome ed indirizzo a cui ricevere la rivista e inviandoli anche alla e-mail: [sulatesta.abb@libero.it](mailto:sulatesta.abb@libero.it)

## L'INDICIBILE FUTURO DELL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA (Seconda puntata)

Come avevamo paventato, con l'approvazione della legge di bilancio 2022, è passata anche la previsione di un decreto legislativo sull'autonomia differenziata.

Come tale è ancora una scatola vuota, da riempire di contenuto. Da recenti dichiarazioni della ministra Gelmini, si vorrebbe farne una cornice entro cui, secondo il governo, dovranno stare, senza debordare nei tempi e nella sostanza, le intese tra le tre regioni richiedenti, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna e il governo stesso. Il tutto dovrebbe concludersi in Parlamento non oltre questo febbraio.

Ma non vi sono motivi per star tranquilli. Pare una pia illusione o un menare il can per l'aia, dire che una legge ordinaria semplice, quale sarebbe il risultato del disegno di legge di cui parliamo, possa erigere dei limiti insuperabili per una legge rafforzata, poiché l'art. 116 della Costituzione ne prevede l'approvazione con maggioranza assoluta dei membri del parlamento, qual è quella che subito dovrebbe seguire, recependo le intese, semi segrete, con le tre regioni.

A ciò va aggiunta anche la tempistica che, come abbiamo detto, il governo, per bocca della ministra per gli affari regionali, vede molto veloce.

Resta la tenue speranza, non molto fondata visto che solo una trentina di parlamentari sembrano fare opposizione sul tema, e che soprattutto PD e Lega spingono fortemente da ormai 4 anni a sostegno delle richieste di maggiore autonomia dei loro presidenti di regione, Fontana, Zaia e Bonaccini, che il decreto legislativo/legge quadro sull'AD vada ad aggiungersi alla lunga lista di cadaveri di allegati alle finanziarie mai approvati e caduti nel dimenticatoio, di cui è disseminata la nostra storia parlamentare.

Tre le buone nuove. La prima è che la petizione popolare, che ha ottenuto alcune migliaia di firme, contro la richiesta di autonomia differenziata avanzata dall'Emilia Romagna, sarà oggetto di esame da parte del Consiglio Regionale, in un primo momento nella commissione competente. Analoga petizione è stata formata anche in Lombardia contro la richiesta di AD da parte della giunta Fontana.

La seconda è la preparazione di una proposta di legge costituzionale ad iniziativa popolare, per modificare l'art.116 della Costituzione, sottraendo alcune materie, come la scuola, alla richiesta di maggiore autonomia delle regioni, e introducendo una vera clausola di supremazia dello Stato, che lo induca a riprendersi piene prerogative su tutte le materie, qualora entrino in gioco l'interesse nazionale o siano pregiudicati diritti fondamentali e condizioni di uguaglianza per tutti i cittadini.

La terza è il consolidarsi dell'alleanza tra partiti di sinistra, sindacati e pezzi di sindacati, associazioni varie, che hanno dato vita al presidio del 21 dicembre a Roma, per l'eliminazione dagli allegati alla legge di bilancio del ddl sull'autonomia differenziata. Dopo la formazione di un tavolo nazionale che coordina l'attività di contrasto al processo di autonomia differenziata, si sta lavorando a costituirne altri in ogni regione.

L'ambizione di potere e maggiori risorse economiche, può infatti contagiare altre regioni, una volta aperto il varco con le prime tre.

La nostra ad esempio, a statuto speciale, e quindi per definizione non abilitata a richiedere autonomia differenziata sulle 23 materie dell'art.117, si sta muovendo a passo di carica per la piena regionalizzazione dell'istituzione scuola, anche in questo caso con vastissimo sostegno, destra, centrosinistra, con l'eccezione di Furio Honsell, e Cinquestelle, anche qui con le intese dirette, riservate, con il governo Draghi.

L'esempio è quello delle province autonome di Trento e Bolzano. Qui non esiste la scuola della Repubblica, ma quella provincializzata, con direttori scolastici nominati dal presidente della provincia, gli studenti delle superiori a spaccare legna gratis quando non si trovano altri modi di impiegarli nell'alternanza scuola lavoro, la promessa degli stipendi più alti per gli insegnanti rivelatasi una favoletta per assicurare il consenso a questa grande trasformazione.

E la conquista della "trentinità" nella formazione, bolla di sapone rapidamente svanita, oltre la quale non è difficile intravedere la "friulanità" nel futuro della scuola nella nostra regione, funzionale a costruire una grande fabbrica del consenso, con gli insegnanti trasformati in sacerdoti, secondo i desideri della politica regionale di qualsiasi colore e di confindustria.

E' la scuola asseritamente collegata alle aziende del territorio, che l'associazione locale degli industriali non vuole mollare, una volta espresso il cordoglio di facciata per l'"incidente" di cui è rimasto vittima lo studente Lorenzo Parrelli.

Molto quindi resta da fare, e da lottare, per far sì che la scuola torni ad essere quella della Repubblica, che formi i giovani con la cultura tecnica, scientifica e umanistica, e non un feudo della maggioranza regionale di turno, per farne un bacino di rafforzamento del proprio potere politico, o di manodopera già assuefatta a lavorare gratis e a considerare il posto di lavoro come un privilegio.

Esattamente come sulle altre materie, sanità, lavoro, ambiente, su cui i potentati regionali, politici e industriali vorrebbero maggiore autonomia dallo stato, cioè più potere, più denaro e, naturalmente più privatizzazioni, che si traducono in meno servizi pubblici essenziali e alla portata di qualsiasi tasca, meno diritti per i lavoratori.

Alla prossima puntata del viaggio nel museo degli orrori dell'autonomia differenziata, chiamata anche "secessione dei ricchi", dove cercheremo di capire se davvero questa roba conviene a tutto il paese, facendo correre di più l'economia di quelle regioni che si definiscono ricche, o se le cose stanno diversamente e le soluzioni andrebbero cercate in tutt'altra direzione, anche sotto un profilo strettamente economico.

**Invitiamo i nostri lettori a formulare opinioni e domande su queste tematiche complesse, scrivendo al nostro indirizzo [illavoratoreprc@gmail.com](mailto:illavoratoreprc@gmail.com) e a seguire il dibattito che come partiti sindacati e associazioni, a cominciare dai comitati a difesa della costituzione, quelli contro qualsiasi AD e per l'eguaglianza dei diritti, ormai copiosamente, stiamo diffondendo attraverso videoconferenze e seminari in rete.**



### Dal nostro rappresentante nella Circoscrizione 1 Ultime notizie sull'ex casa di riposo Don Marzari

4 In una delle prime sedute della Circoscrizione 1 a cui ho presenziato in qualità di consigliere di Sinistra in Comune – Levica ho evidenziato, insieme ad altri problemi, come sul territorio di competenza della circoscrizione, vi fossero stabili di proprietà del Comune di Trieste inutilizzati e, almeno in un caso, lasciati nel più totale abbandono. Mi riferivo in particolare al complesso della ex casa di riposo “Don Marzari” situata in via S. Nazario, abbandonata al suo destino sin dal 2005 per decisione del Comune di Trieste, nonostante gli ingenti investimenti per l'adeguamento delle cucine e per l'acquisto di nuove attrezzature (finite in rovina, ancora impacchettate).

Ricordavo come l'unica ipotesi formulata negli anni da parte delle amministrazioni comunali che si sono succedute, è stata quella di proporre la vendita ma i diversi tentativi sono andati sempre a vuoto. Per contro, i suggerimenti per il riutilizzo presentati dal consiglio circoscrizionale competente negli anni sono rimasti senza risposta, pur trattandosi di ipotesi fattibili e soprattutto utili alla comunità. Tra queste, la proposta di aprire degli ambulatori per i medici di famiglia, accanto a ambulatori per prestazioni infermieristiche o di fisioterapia o attività quali la ginnastica dolce. Tali proposte risultano oggi, alla luce della pandemia, ancora più urgenti e indifferibili.

Nel corso del 2021 l'ASUGI ha emanato un atto aziendale, criticabile e criticato per molti versi, nel quale si prevede l'istituzione sul territorio di un certo numero di “case della salute” o “case della comunità”: una viene individuata per la località di Prosecco. Queste strutture, istituite dalla Legge 27/12/2006 n. 296 e previste nel Decreto Min. 10/7/2007, non sono mai state realizzate dalla nostra regione. Nel frattempo, il PNRR recentemente approvato, ha assegnato alla nostra regione, a supporto di un potenziamento della sanità pubblica, la somma di 151 mln. di euro. Siamo davanti ad una condizione unica e irripetibile, condizione che deve vedere gli enti e le amministrazioni agire subito e concordemente con l'obiettivo di salvaguardare il bene pubblico ed il diritto alla salute dei cittadini.

Per questo, ho quindi presentato una mozione nella quale ho chiesto un incontro con la dirigenza dell'Azienda Sanitaria Giuliano Isontina, i rappresentanti dei comuni interessati, i presidenti degli ordini professionali e i consiglieri regionali di opposizione che, pur criticando il documento ASUGI, hanno suggerito l'utilizzo del complesso don Marzari. La circoscrizione, nella figura del suo presidente si è attivata per sollecitare l'attenzione delle autorità competenti sulla questione, arrivando ad ottenere una visita del neo eletto sindaco sul territorio per verificare la realtà dei fatti ed esaminare possibili soluzioni d'emergenza. Emergenza, perché di questo si tratta per anziani soli e malati residenti nei nostri borghi con una pandemia perdurante.

Siamo davanti ad una iniziativa importante, promossa da Sinistra in Comune, iniziativa che può contribuire a risolvere una questione grave di emergenza sanitaria territoriale e contemporaneamente recuperare una parte di patrimonio pubblico abbandonato da anni al degrado.

Roberto Cattaruzza

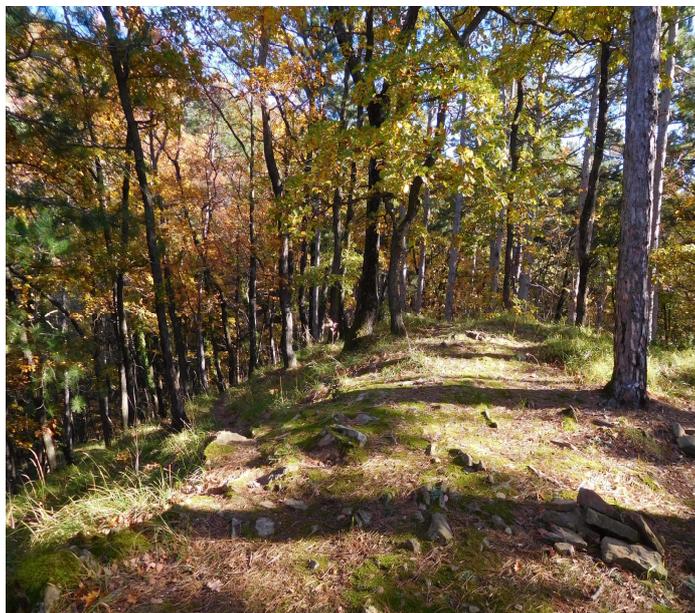
## Storia di una mozione contro l'ovovia

ovvero

### LA MOZIONE NEL CASSETTO

Da quando il progetto ovovia ha cominciato a prendere forma, sia Rifondazione Comunista che Sinistra in Comune, la lista con cui ci siamo presentati alle elezioni comunali (formata da PRC, Sinistra Anticapitalista e da cittadini che hanno condiviso e condividono principi e programmi) hanno espresso la loro contrarietà al progetto. Tale contrarietà ha preso forma in una mozione scritta agli inizi di gennaio dal nostro consigliere Roberto Cattaruzza, eletto per Sinistra in Comune nella circoscrizione 1, Altipiano Ovest. La mozione, scritta anche con la consulenza di Legambiente, e inviata contestualmente al presidente della circoscrizione e al suo vice e, per conoscenza, alla consigliera di Adesso Trieste, viene accolta con estremo interesse. La consigliera di AT chiede il permesso di usare la mozione come base in altre circoscrizioni. Si decide dunque di organizzare una riunione congiunta assieme alla circoscrizione 2, più impattata dal progetto. La mozione arriva in circoscrizione 2 solo alla fine di gennaio. Sembra tutto pronto per la riunione congiunta e invece... la circoscrizione 2 decide di organizzare un incontro con l'assessore Lodi. Si pensa che l'incontro avvenga la prima settimana di febbraio, ma l'assessore ha diversi impegni: la riunione viene fissata appena il 23 febbraio. Più di un mese dopo la scrittura della mozione. Nel frattempo, durante la riunione circoscrizionale del 3 febbraio (Cattaruzza non era presente) i consiglieri votano all'unanimità una mozione proposta dalla Lega “Miglioramenti per l'accesso alle strade e ai servizi dell'Altipiano” in cui si evidenzia l'importanza di Strada del Friuli come via di accesso alla città e si rileva la necessità di una messa in sicurezza che comprenda “sfalcatura, manutenzione, illuminazione – in particolar modo se verrà realizzata la cabinovia e il completamento del Progetto di Porto Vecchio”. Per questo, vengono chiesti maggiori finanziamenti dal PNRR. Della serie: la coerenza, questa sconosciuta. Ci auguriamo che anche la “mozione nel cassetto” venga approvata con la stessa celerità.

Effemme



Il bosco Bovedo, foto di effemme

# OVOVIA

## DISASTRO AMBIENTALE ANNUNCIATO

*Intervista a Livio Poldini*

Le voci contrarie al progetto dell'ovovia aumentano di giorno in giorno. Tra queste quelle degli ambientalisti, inorriditi dallo scempio che si prospetta. Abbiamo intervistato il professor Livio Poldini, botanico di fama e esperto del Carso.

### *Che cosa ne pensa, professor Poldini, del progetto ovovia?*

Tutto il male possibile. Non mi permetto di dare giudizi tecnici, che non mi competono, mi voglio concentrare sul danno ambientale che faranno. Non credo che i tecnici del Comune e il Sindaco conoscano la realtà del bosco Bovedo, un ambiente unico al mondo. Infatti nel bosco Bovedo si incrociano diversi ambienti vegetali: un bosco di rovere in riva al mare, dove crescono piante alpine (l'erica), piante atlantiche (il brugo, tipico della brughiera scozzese) e il cisto, tipico dell'ambiente mediterraneo. Non è noto al mondo un bosco con questa varietà di piante. Inoltre, il bosco Bovedo è l'unico bosco originario in Carso. Lo testimoniano le antiche mappe della zona. E' vero che durante la guerra gli alberi sono stati tagliati per usare la legna per riscaldarsi, ma le piante sono poi ricresciute. Non c'è stata una piantumazione di vegetazione aliena come nel resto dell'altipiano. Persino il governo militare alleato aveva indicato il bosco Bovedo come zona da proteggere.

### *A proposito di taglio di alberi, il Comune ha assicurato che ne planterà altri...*

Nessuna piantumazione successiva potrà sostituire il Bosco Bovedo. Intanto perché di solito si tende a piantare alberi che nulla hanno a che vedere con la tipologia locale. Importano alberi e piante da fuori, ma le piante locali hanno una tipologia specifica. Bisognerebbe poi ricostituire la parte erbacea. Insomma, non si può piantare cose a caso.

### *Però piantando altri alberi in qualche modo si limiterebbe il danno, anche a livello di pulizia dell'aria, oppure no?*

Le ripeto, prima disboscare e poi piantare alberi non funziona, neppure per abbattere il CO2 presente nell'atmosfera. L'abbattimento del CO2 dipende dal grado di naturalità della vegetazione arborea, non da "cose" piantate a posteriori. Faccio sempre l'esempio dei boschi verticali: saranno anche belli da vedere, ma consumano tantissima acqua e necessitano di moltissimi interventi per essere mantenuti. I boschi verticali non sono boschi. Un bosco è radicato a terra, ha i suoi batteri, i suoi funghi, è un vero e proprio ecosistema. Molto meglio non danneggiare la natura che abbiamo. Il Bovedo è un bellissimo bosco naturale, che lavora per noi pulendo l'aria dal CO2 ecco che lo distruggiamo. Tra l'altro, mi chiedo come possano pensare di fare un'ovovia in una zona che è parte della Rete Natura 2000, una rete ecologica di iniziativa europea e quindi protetta.

### *Si parla di liberare una fascia di 14 metri per far passare la funivia...*

14 metri non basteranno: la funivia deve essere ac-

cessibile in caso di incidenti, per manutenzioni... Si dovrà tagliare molto di più. I piloni non saranno mimetizzati tra gli alberi, al contrario, saranno visibilissimi. Il bosco verrà irrimediabilmente danneggiato, se non distrutto e con lui, la flora e la fauna che lo abitano. Davvero, non so come si possa pensare di buttare soldi così, di usarli per rovinare un posto unico.

*Effemme*



**Comitato NO OVOVIA**

email: [info@noovovia.it](mailto:info@noovovia.it)

### **REFERENDUM NO OVOVIA. INFORMAZIONI**

Ricordiamo che si è costituito un **Coordinamento NO Ovovia**, formato da diverse associazioni ambientaliste triestine e da comitati di cittadini, forze politiche (qui la lista delle realtà e associazioni aderenti al Coordinamento [https://noovovia.it/coordinamento-no-ovovia/?fbclid=IwAR3WF5zMSgKfdKov-cpNwEBXV9m70P9\\_92CqBeIB14YVi6SwdOQI15ln0v8](https://noovovia.it/coordinamento-no-ovovia/?fbclid=IwAR3WF5zMSgKfdKov-cpNwEBXV9m70P9_92CqBeIB14YVi6SwdOQI15ln0v8))

Il coordinamento affianca e supporta il comitato promotore del referendum contro il progetto ovovia. Invitiamo i lettori ad aderire all'appello No ovovia a questo link: [https://noovovia.it/aderisci/?fbclid=IwAR2k5JLB1Cfy048Wr-KEmW8gtUzMrFSGQ8NOIUtJIP\\_jhmRjtZZJtsdhfTA](https://noovovia.it/aderisci/?fbclid=IwAR2k5JLB1Cfy048Wr-KEmW8gtUzMrFSGQ8NOIUtJIP_jhmRjtZZJtsdhfTA)

La raccolta firme per la presentazione del referendum ha avuto un grandissimo successo: 900 firme in un'ora e mezza. Siamo in attesa di capire se il referendum sarà ammesso.

## Morti sul lavoro

numeri contrastanti ed indignazione senza effetto



6

Sono sinceramente persuaso che ogni morte sul lavoro provochi autentico dispiacere ed autentica indignazione in tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro collocazione politica. E' una questione etica universale che non può fare a meno di suscitare autentico dolore ed empatia e pietà nei confronti delle vittime e dei loro cari.

Anche sulle morti sul lavoro più recenti, accadute nella nostra città (**Daniele Zacchetti**, 58 anni, 17 dicembre 2021 in Porto Vecchio), a Torino il giorno dopo con una dinamica molto simile, il crollo di una gru (**Filippo Falotico**, 20 anni, **Roberto Peretto**, 52 anni, **Marco Pozzetto**, 54 anni) fino all'ultimo incidente registrato nella nostra regione, che è costato la vita al giovane **Lorenzo Parrelli** (18 anni, all'ultimo giorno di stage in azienda) è davvero difficile affermare che le espressioni di costernazione e di sgomento non siano autentiche e sentite. Il punto è un altro: perché nonostante tanto dolore e tanta indignazione, perché nonostante l'implementazione tecnologica e l'aggiornamento costante, anche sul piano giuridico, di norme sulla sicurezza, la morte sul lavoro non diventa mai eccezione ma continua ad essere tragedia ordinaria?

Nel Friuli Venezia Giulia le morti sul lavoro sono state 21 nel 2019, 15 nel 2020 e ben 22 nel 2021. Sulla flessione del 2020 probabilmente ha inciso "beneficamente" il periodo di lock down, ma se si prova a scorrere dati e statistiche degli ultimi quindici anni si scopre che il numero delle morti sul lavoro è sicuramente in diminuzione, ma che i dati disponibili non dicono tutto, soprattutto non raccontano tutta la verità.

Nel 2021 le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail da gennaio ad ottobre (dati disponibili) sono state 448.110 (il 6,3% in più rispetto allo stesso periodo del 2020), mentre sono state 1017 le denunce riguardanti infortuni con esito mortale (l'1,8% in meno rispetto al 2020). L'Inail ha inoltre dichiarato un aumento importante (+24%) delle denunce di patologie di origine professionale (45.395), anche se si tratta di denunce ancora non accertate e probabilmente influenzate, secondo lo stesso Inail, dall'emergenza Coronavirus.

Analizzando il dato per "provenienza" si può apprendere che vi è stata una significativa diminuzione delle denunce nel Nord Ovest (-3,6%), mentre in tutte le altre aree sono stati registrati aumenti piuttosto consistenti: Nord est + 11,9%, Isole + 11,8%, Centro +10,6% e Sud + 9%. I decrementi maggiori si sono avuti in val d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Provincia autonoma di Trento, mentre l'aumento di segnalazioni in misura significativa ha riguardato la Basilicata, il Friuli Venezia Giulia ed il Molise. Infine, l'aumento di denunce di infortunio riguarda quasi prevalentemente la componente maschile (+12,2%), mentre sono

diminuite le denunce riguardanti la componente femminile (- 3%, da 164.401 a 159.524). Per quanto riguarda le nazionalità coinvolte, l'incremento riguarda sia lavoratori italiani (+ 5,7%), extracomunitari (+12,1%) e comunitari (+0,2%), con un'incidenza maggiore tra gli under 40 (+16,5%) e per quelli compresi nella fascia da 55 a 69 anni d'età (+ 1,7%), mentre per i lavoratori compresi tra i 40 ed i 54 anni di età è stato registrato un decremento (- 1,2%).

Le denunce di infortunio con esito mortale presentate entro il mese di ottobre 2021 sono state 1017, 19 in meno rispetto alle 1036 del periodo analogo nel 2020. Per ammissione dello stesso Inail però il dato ancora non può essere considerato definitivo, in quanto influenzato dalla pandemia da Covid19 che ha portato a molte denunce tardive di decesso per contagio.

Passando ad un'analisi "settoriale" si può apprendere che la gestione industria e servizi ha fatto registrare un forte segno negativo (- 5,3%), mentre sono aumentate del 19% le morti nel settore dell'agricoltura e nel cosiddetto "Conto dello Stato" (forze armate, corpi di polizia, vigili del fuoco, ecc.) che registra un incremento del 31,4%.

In base ad altri dati, pubblicati dall'Osservatorio indipendente sui morti del lavoro, la situazione è ben peggiore. Secondo i dati di questo istituto, operante su base volontaria, istituito nel 2008 e coordinato da Carlo Soricelli, i morti del 2021 sono molti di più: 1404, per l'esattezza, suddivisi tra morti sul luogo di attività (695) e morti "in itinere" (709 – morti durante il tragitto verso o dal posto di lavoro). Conclusione: dal 2008 al 2021 non vi è stato alcun significativo miglioramento. Dopo 14 anni di monitoraggio costante l'aumento dei morti sui luoghi di lavoro è pari al 9% in più, nonostante siano stati spesi miliardi di euro per la sicurezza. Se si guarda ai singoli settori produttivi, l'edilizia registra il 15% delle morti bianche, l'autotrasporto l'11%, l'industria e l'artigianato quasi il 6%, con morti prevalenti nelle piccole aziende, dove sostanzialmente non esiste applicazione delle norme di sicurezza. Per il resto anche l'Osservatorio evidenzia l'agricoltura come settore maggiormente a rischio (tante, in questo campo le morti di cosiddetti agricoltori e contadini per hobby) ed anche una correlazione molto stretta tra età elevata dei lavoratori ed incidenti mortali nell'agricoltura e nell'edilizia. Un forte incremento di morti prevalentemente giovanili, soprattutto in "epoca Covid" colpisce inoltre i cosiddetti "riders" – giovani prevalentemente stranieri che consegnano cibo a domicilio, le cui morti sono spesso "derubricate" tra gli incidenti stradali. Nell'ultimo biennio va tenuto conto anche di una vera e propria impennata di morti nei settori sanità ed assistenza sociale, sulle quali ha pesato proprio la variabile Covid.

Le morti di **Luana d'Orazio** e di **Laila El Harim**, hanno dimostrato che è ancora molto presente, tra alcuni "datori di lavoro" l'ostinata volontà di tenere alti i ritmi di produzione a scapito della sicurezza. Le inchieste a seguito delle morti di Luana e Laila hanno dimostrato che i macchinari erano stati manomessi e privati di alcuni sistemi di sicurezza con il solo intento di aumentare la produttività. Il fatto che i colpevoli siano condannati però non restituirà la vita a due giovani donne e madri.

L'Italia non rappresenta un'anomalia in senso negativo. Secondo Eurostat gli incidenti sul lavoro nell'Unione europea continuano ad essere troppo alti, nonostante le politiche e le leggi di contrasto. Sono stati ben 4,6 milioni gli

infortuni legati all'attività lavorativa registrati nel 2020. Rispetto al 2014, quando erano stati censiti circa tre milioni di casi, il dato è molto peggiore.

Sono soprattutto le principali economie a contribuire maggiormente al dato complessivo del fenomeno degli incidenti sul lavoro. La Francia registra più di 1,2 milioni di infortuni, la Germania segue con 771,134, poi c'è la Spagna (454.992) ed al quarto posto l'Italia (333.345). In questi quattro paesi si verifica più della metà (2,7 milioni) degli oltre 4,6 milioni di infortuni sul lavoro registrati nel 2020. Il dato varia poi se dai numeri assoluti si va a leggere le singole voci percentualmente e può riservare alcune sorprese: la Romania si rivela paese con il maggior numero di morti, seguita, sorprendentemente da Norvegia e Lussemburgo.

Sempre secondo le stime dell'Eurostat e dell'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, le malattie e gli infortuni costerebbero ogni anno il 3,3% del PIL europeo. Sono 476 miliardi di euro che potrebbero essere risparmiati e reinvestiti se si adottassero strategie più rigide e severe nelle politiche e nelle pratiche per la sicurezza e la salute sul lavoro.

Igor Kocijančič



Conferenza stampa dell'Assemblea Difendiamo la Biblioteca Quarantotti Gambini (Piazza Puecher - 5 febbraio 2022)

## TESSERAMENTO PRC

Ripartiamo iscrivendoci al Partito, il modo migliore per far sentire la propria voce, proponendo nuovi spazi di azione, aprendo nuove iniziative di intervento.

L'emergenza sanitaria dovuta al coronavirus ha fortemente limitato l'attività di autofinanziamento delle nostre attività. Invitiamo pertanto tutti ad un impegno straordinario di sottoscrizione per il Partito, per il Lavoratore, per i Circoli.

per le sottoscrizioni pro PRC si può fare un bonifico, oppure rivolgersi ai responsabili dei Circoli:  
IBAN IT06X0103002205000061110316

# MOBILITIAMOCI!

NO AGLI AUMENTI SULLE BOLLETTE  
E AL CAROVITA

Basta rapine su salari, stipendi e pensioni!

+ LAVORO + PUBBLICO  
+ DIRITTI



## Il TED lancia la scuola del futuro (passando tra Snam e Opus Dei)

È come una fisarmonica, la storia del liceo accorciato a 4 anni: nel 2000 ci prova Berlinguer ma Berlusconi abroga la norma. Ci riprova Carrozza nel 2013 ma solo con tre istituti e, nel 2018, Fedeli reintroduce la sperimentazione. Ora arriva il TED, il liceo per la **Transizione Ecologica e Digitale**, la scuola *breve* che ha per indirizzo lo slogan della rinascita industriale ed economica legata al PNRR e perciò, a detta del ministro Bianchi, "un salto per tutto il sistema educativo italiano".

Questa volta, a *qualificare* il progetto ci sono padri d'eccezione: il presidente dell'**Invalsi** (l'istituto che vuole trasformare la scuola in una palestra di *competenze*) e l'ad di **SNAM** (una delle maggiori società di infrastrutture energetiche). Ma soprattutto c'è la benedizione dei santi Paolo VI e Josemaría Escrivà che nel 1965, con il favore dell'Opus Dei, fondarono a Roma ELIS, l'ong con cui fu avviato un ramo della formazione professionale.

Elis aiuta i giovani capaci e volenterosi e vanta l'appoggio di un consorzio di tutto rispetto (da Anas, Eni, Ericsson fino a Telecom, Sogetel, Tecnorad...).

Quindi il coro di apprezzamenti decanta la "filiera integrata" tra licei, università e imprese; il riempimento delle lacune in matematica; l'eliminazione delle disparità di genere; l'incoraggiamento socratico a "tirare fuori il bene e il bello dei nostri figli", a "vivere lo studio come una scoperta interessante" e altri meravigliosi effetti tra cui quello di risolvere il drammatico e secolare divorzio tra cultura scientifica e cultura umanistica con una virtuosa, e miracolosa, combinazione tra le due. Resta da vedere come potrà accadere, con programmi compressi in 4 anni e ritmi accelerati.

Con questi mirabolanti progetti, parte quello che il ministro dell'istruzione definisce il **Piano Rigenerazione Scuola**, mentre nella scuola con la *s* minuscola ci sono quattrocentomila tra studenti e docenti esposti ad agenti cancerogeni come l'amianto o ai crolli degli intonaci secolari.

Quanto rimane, a parte l'*appeal* avveniristico, è la solita questione: vale di più la scuola del fare con i suoi stage, o la scuola del sapere con l'esercizio intellettuale? Ovvero: quale modello deve prevalere nella nostra cultura? Quello anglosassone della pratica empirica o quello continentale della speculazione teorica? In Italia, come pare evidente, si tenta di far prevalere il modello laboratoriale e pratico realizzandolo nell'alternanza scuola lavoro. Soprattutto nel nuovo liceo che fa risparmiare tempo e denaro.

Ma prima che si stabilisca quale sia la vera fonte della conoscenza, i fatti dicono che, per ora, il tentativo ministeriale di ampliare la sperimentazione dei licei quadriennali non è decollato com'era nelle attese.

Erano previste 1000 classi, ripartite tra le regioni in base al numero di studenti ma le candidature avanzate sono state, almeno per Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia, il 20% di quelle previste. Ma, si dice, tutta colpa del Covid. Vedremo a fine pandemia.

Roberto Calogiuri

L'INDIRIZZO E-MAIL DELLA REDAZIONE E'

illavoratorepc@gmail.com

inviare contributi, commenti, note per la pubblicazione

# IL “DANNO SCOLASTICO”

*Colpe e responsabilità (presunte)*

*di un declino senza ritorno*

Parlando di scuola, non si può evitare un’azione involontaria, quasi un *tic*: descrivere un’istituzione vasta e complessa attraverso il proprio vissuto. E così fanno anche **Paola Mastrocola** e, in parte, suo marito **Luca Ricolfi** per dimostrare in un libro chi abbia causato, in Italia, quello che definiscono “**Il danno scolastico**” (Milano, La nave di Teo, pagg. 270, € 19).

Poiché la risposta è nel sottotitolo (*La scuola progressista come macchina della disuguaglianza*), resta da seguirne la dimostrazione: gli autori ricorrono alla propria esperienza - fatta di momenti forse condivisibili, accorati o distaccati - unita a dati economico politici, formule di statistica e osservazioni sociologiche. Allo scopo - direbbe Galilei - di rendere misurabile ciò che non lo è.



Il libro giunge a completare un quadro avvilente, proprio mentre la scuola è sferzata dalle ondate della pandemia, sballottata tra lezioni a distanza e in presenza, scossa dalla critica all’**alternanza scuola lavoro** (specialmente dopo la recente tragedia), ferita dalle manganellate inflitte agli studenti che vogliono farsi sentire (mentre presidi e politici si sperticano in inviti alla partecipazione e all’ascolto dei giovani) e sorpresa dal ripristino dell’esame di maturità tradizionale, spacciato – come il rientro del pubblico a Sanremo – per un vagheggiato ritorno alla normalità.

Fatto sta che Ricolfi prova a dimostrare *matematicamente* la tesi di Mastrocola: contro la nota denuncia di don Milani – che bacchettava una scuola media incline a usare la bocciatura come un’arma delle classi alte contro le classi basse – è individuato il punto di rottura: è il 2000, l’anno in cui, con Luigi Berlinguer ministro dell’istruzione “la scuola diventava un’impresa, si agganciava al mondo del lavoro, o meglio, tentava goffamente di assumere i valori e i criteri della produzione e del mercato”.

Per realizzare questo disegno, dicono gli Autori, dal 2000 l’istruzione – dalle elementari all’università - diventa permissiva, abbassa i criteri della valutazione, bandisce la *parafasi*, le poesie a memoria, i riassunti e i brutti voti. È così che la scuola ha allargato tragicamente la distanza tra ceti benestanti e ceti svantaggiati. E lo ha fatto danneggiando la *mobilità sociale* con l’inibire la *meritocrazia* e l’*emancipazione*.

In altre parole, la scuola troppo indulgente non funziona. Perché chi ci guadagna è colui che ha una famiglia colta o capace di sostenere le spese per un’istruzione privata (ripetizioni incluse).

Inutile dire che gli Autori sono stati accusati di essere conservatori, reazionari e passatisti, contrari a una scuola dell’inclusione, democratica ed egualitaria. Ma lungo

questa dimostrazione, Ricolfi disegna un’ipotesi molto stimolante. Nella sua ricerca, divide l’Italia in cinque zone e scopre che il parametro della meritocrazia (che favorisce l’accesso a posizioni socio economiche elevate per avere frequentato una scuola *di valore*) è quasi annullato in zone *a prima vista* del tutto diverse: il **Sud ad alta densità mafiosa** (Calabria, Sicilia, Napoli, Caserta) e la **Zona rossa** (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche). Sarà un caso ma, spiega Ricolfi, ciò che accomuna queste zone è il *regime clientelare*.

Quindi la **meritocrazia** misura l’effetto di un’istruzione di qualità sul funzionamento dell’*ascensore sociale*, sul grado di emancipazione e di mobilità. Ed ecco che, nelle zone in cui la meritocrazia non è compromessa da un regime clientelare, l’indice di successo individuale aumenta in rapporto all’aver frequentato una scuola buona (buona secondo i criteri degli autori).

A parte le osservazioni socio pedagogiche, storiche e didattiche su cui si può essere più o meno d’accordo, la dimostrazione – articolata e complessa – filerebbe non fosse per alcuni fatti: per prima cosa, gli autori non dicono *perché* ciò accada.

Ricolfi, in questa sua laboriosa indagine, si è fondato sui dati forniti dall’Istat e dai test Invalsi. L’Istat non si tocca, e all’inefficacia (se non alla nocività) dei test Invalsi – affermata da anni di critiche - Ricolfi risponde che hanno una sola utilità: quella di confrontare scuole e non soggetti e, quindi, individuare la *qualità media dell’istruzione provinciale*.

Per questo motivo, nel momento in cui gli Autori criticano l’attuale scuola italiana come facile e di bassa qualità, come consegnata alla logica aziendale e sottratta alla cultura umanistica, possono non sbagliare completamente la diagnosi, ma rimangono all’interno di una logica prettamente nazionale e non considerano altre ragioni.

E da qui muove la seconda riserva: vi sono cause di più ampio respiro che hanno spinto i governi italiani di vario colore alle scelte che hanno provocato il *danno*. Vale a dire le politiche economiche dell’Unione Europea, condizionate fin da Maastricht dalla pressione dei grandi gruppi industriali che hanno trovato l’antidoto alla crisi del lavoro e del mercato europeo: governare il sistema scolastico e fare degli studenti una classe di lavoratori mobili, efficienti e obbedienti. La severa e recente reazione dello Stato di fronte alle manifestazioni studentesche dimostra questa volontà.

Non è per salvare Luigi Berlinguer, ma già nel 1997 Confindustria auspica che, attraverso l’**alternanza scuola lavoro**, la cultura d’impresa diventi un *soggetto educante* e determini – come sta accadendo – il futuro dell’istruzione italiana. E lo fa sollecitata e anticipata dal Libro Bianco della UE in cui nel 1995, Édith Cresson – commissaria europea con delega a scienza, ricerca e sviluppo – ricorda che *l’impresa è ormai un’importante produttrice di conoscenze e di nuove competenze*. Il che causa, nei paesi della UE, l’abbassamento qualitativo e quantitativo dell’istruzione tradizionale.

Sembra chiaro a chi risalgano le origini del *danno scolastico* e come Luigi Berlinguer e i ministri dell’istruzione dei governi Prodi, Berlusconi, Monti e Renzi siano stati esecutori di una strategia che, non potendo svalutare la moneta, ha svalutato studenti e lavoratori.

Roberto Calogiuri